

Abbiamo bisogno di una terza pace mondiale

di Alessandro Bergonzoni

Non trovo pace. E non saprò cantar vittoria alcuna, mai.

Finche qualsiasi musica suona tra i fischi, delle bombe. I giorni passano di morto in morto come fossero diventati ore minuti secondi, a nessuno. Da che parte stare lo so ma non riesco a stare. Stare fermo con le mani, con la testa, con la lingua. La lingua che non conosco, la loro, ma che traduco dal disumano all'umano, dall'agredito al salvato, dall'attaccato al difeso. Guardo combattere senza capire, capisco senza vivere e senza perire. Sono in battaglia come una adozione a distanza, non conosco chi cade eppure cado con lui ma mi rialzo, per continuare a cadere con altri, e cercare di rialzarli.

Barcollo, guardo il cielo che vorrebbero chiuso e non capisco se è per non fare scendere più angeli in terra o per non fare andare via quelli che sono già qui e non vogliamo che smettano di proteggerci sempre. È entrata nella mia vita tutta la vita delle battaglie che non si son fatte per non farne più, è entrata nel mio corpo la pallottola vagante che arriva a tutti noi ovunque siamo, dopo che è uscita dai corpi dei feriti dovunque si trovino. Sono diventato padre di milioni di orfani, sono diventato orfano di milioni di madri, sono diventato parente prossimo dei nuovi profughi che mi chiedono famiglia, ed io la devo allargare fino ad arrivare dove sono loro o dove andranno. Sono tornato randagio e cane, maceria e fame, terra e letame, sono ridiventato bestiame. Comincio a contare non più solo le anime sparite dalla faccia della terra ma

anche quelle che non ci sono mai state: quelle di chi ha voluto questa ennesima guerra. Comincio a ri-vedere demoni e diavoli al potere, lasciati esistere, accettati, considerati, rispettati, per interessi planetari. Mi manca l'aria, mi manca il respiro proprio adesso che dovrei respirare per chi non può più farlo. Mancano colombe, vedo solo avvoltoi e sento soltanto sirene urlare per chi come molti di loro non ha più gambe. In preda ai carnefici mi sento anch'io preda e un po' carnefice, che ha permesso che tutto questo avvenisse lacrima dopo lacrima, silenzio dopo silenzio, compromesso dopo compromesso, perché la nostra politica sapeva, lasciava fare e le nostre Nazioni aspettavano immobili l'arrivo di questo momento, l'avvento della ferocia promessa e pre-meditata. Eravamo alla finestra a veder passare il presente fino alla deflagrazione del futuro, senza memoria alcuna del passato che ribussava alle nostre porte. Porte come le scuse che dobbiamo porgere a tanti popoli tolti dal nostro destino d'ignavi. Eccolo. E piangendo sul sangue versato scendiamo in piazza per cercare di riparare i nostri errori e chiedere alla Pace se ha ancora voglia, di viverci, di aspettarci, di cambiarci, di amarci o se tutto è già scritto in quello che troppi chiamano storia, geopolitica, strategia mondiale, ma che chiamerei invece Esistenza e soprattutto Bene, parola nuda che dobbiamo cominciare a rivestire non prima di avere leccato ogni ferita infertole da secoli, senza prima aver cominciato la nostra rivoluzione poetica, ancor prima che etica, interiore ma non per questo meno universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

